

Infrastrutture sociali, 300 milioni al Sud fondi assegnati direttamente ai Comuni

**PROVENZANO
«STOP CRITERIO
DELLA SPESA STORICA
ASSEGNATE
PIU RISORSE
ALLE AREE DEBOLI»**

IL PIANO

Nando Santonastaso

Dalle strutture mediche alle case di riposo, dalle scuole alle abitazioni a prezzi agevolati per studenti o per cittadini in difficoltà. Sono alcuni esempi del vasto campo delle cosiddette "infrastrutture sociali", che spaziano dalla sanità all'educazione all'housing sociale. Progetti che svolgono un ruolo fondamentale nel garantire e incrementare salute e benessere delle comunità locali, ma che spesso non possono essere realizzati dalle amministrazioni pubbliche per carenza di fondi. È per questo che lo sblocco di 300 milioni di euro del Fondo Infrastrutture sociali per i Comuni del Sud, annunciato dal ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Peppe Provenzano, è sicuramente un buon segnale soprattutto per le piccole e medie amministrazioni locali che sono state in prima linea in queste settimane per gestire e tamponare le emergenze delle loro comunità. Ma è ancora più significativo il cambio di paradigma della spesa, spalmata nel triennio 2020-2022: le risorse sono state assegnate direttamente ai comuni (non ci sarà cioè bisogno di ulteriori passaggi o decreti amministrativi) per fasce demografiche, essendo stato applicato per la prima volta il nuovo criterio di assegnazioni inversamente proporzionale alla popolazione. Più soldi, ai Comuni con meno abitanti: ad esempio, un centro di 500 anime può disporre di una somma fino a 32 mila euro, che può sembrare modesta rispetto ai 655 mila euro destinati ad una città con popolazione maggiore di 250.000 abitanti, ma in realtà la sua quota pro capite risulterà superiore di almeno 2mila euro rispetto all'altro.

AREE DEBOLI

«Si abbandona il criterio storico di attribuzione delle risorse e si pone attenzione alle zone deboli del paese per offrire a tutti i cittadini le medesime opportunità - dice Provenzano -. Grazie a questi trecento milioni, le amministrazioni locali potranno

investire subito per garantire servizi sociali e spazi pubblici, anche con piccoli interventi che contribuiscono a rilanciare, soprattutto dopo la pandemia, l'economia locale e la qualità della vita». E aggiunge: «Il decreto mette al centro i Comuni, e finalmente riconosce risorse adeguate anche ai piccoli e piccolissimi per prendersi cura delle persone e delle comunità, in ragione delle fragilità troppo spesso ignorate da un'azione pubblica che non deve più fare parti eguali tra diseguali».

È di fatto la conferma dell'attenzione che il governo, proprio su input del ministro per il Sud ha deciso di dedicare alle piccole aree interne, ai Borghi quasi sconosciuti e quindi dimenticati. Una strategia che è prevista espressamente nella legge di Bilancio e che anche nel corposo decreto Rilancio ha trovato conferma, a riprova del fatto che, nonostante l'emergenza sanitaria ed economica, resta un obiettivo dell'azione dell'esecutivo.

«Grazie a una collaborazione tra il sistema dei Comuni e il governo - dice il Presidente dell'Anci, Antonio Decaro - questo fondo potrà incidere su territori che hanno maggiori bisogni, come i centri piccoli e medi del Sud, e soprattutto in un settore che, mai come ora, ha esigenza di cure, quello del sociale: scuole, verde pubblico, impianti sportivi, arredo urbano, edilizia sociale potranno godere di interventi piccoli e grandi spesso indispensabili e urgenti. I Comuni sono ottomila centri di spesa diffusi su tutto il territorio. Ogni risorsa che ci viene affidata per realizzare o anche solo apportare migliorie al patrimonio di luoghi in cui si erogano i servizi sociali coglie due obiettivi, entrambi essenziali: migliorare l'aspetto e la fruibilità delle nostre città e paesi e attivare un'immediata circolazione economica a livello locale».

In realtà sulle infrastrutture sociali si sperava da tempo in un forte intervento del capitale privato, attratto da incentivi e sgravi tutt'altro che trascurabili. Sarebbe stata una sorta di compensazione dopo i tagli prodotti al welfare dal sempre minore trasferimento di risorse dallo Stato ai Comuni e dalla crisi economica più generale che ha messo in difficoltà più di 800 enti locali, soprattutto al Sud. Ma l'intervento del privato si è arrestato di fronte alle incognite di spesa del momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

